

Capitolo III

Baccio Bandinelli il Giovane (1579–1636)

III.1 Un profilo biografico

Come è possibile ricostruire da una carta del ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/1, Baccio di Michelangelo Bandinelli nacque a Firenze il 23 gennaio 1579.¹⁷⁰ Da una memoria della stessa filza vergata nella grafia di Michelangelo Bandinelli emerge con evidenza come l'attribuzione del nome fosse un omaggio di Michelangelo al padre scultore.¹⁷¹ Sebbene si conosca poco degli anni giovanili del Bandinelli, alcuni documenti offrono indizi importanti: già avvezzo a lontane trasferte di cui si ignorano i dettagli,¹⁷² intorno al 1600 il giovane Baccio risulta al seguito del parente Rodrigo Alidosi, incaricato di frequente da Ferdinando I di missioni diplomatiche per conto del Granducato,¹⁷³ mentre nel 1602 appare a Mantova al servizio del duca Vincenzo I Gonzaga, presso la corte in cui, mezzo secolo prima, era stato accolto

170 Francesco Palermo segnalava, sulla base degli alberi genealogici familiari (verosimilmente dalla lettura di BNCF Palat. Band. 7, c. 1v), che Baccio Bandinelli il Giovane aveva, nel 1636, 59 anni (Palermo 1853–1868, II, p. 79). Il nome non risulta tuttavia iscritto nei registri battesimali del gennaio 1579 (AODF Battesimi Maschi 1577–1588, c. 41r), né in quelli del gennaio 1578 (AODF Battesimi Maschi 1577–1588, c. 38r-v). L'unica indicazione sulla data di nascita può essere ricavata da una filza poco studiata, il BNCF Palat. Band. 3/1, che rimanda al 23 gennaio 1578 *ab incarnatione* («Baccio nacque addì 23 di gennaio 1578 di giorno a hore 22, compare signor Luigi Semenza ferrarese cameriere di Sua Altezza, comare madonna Cammilla moglie di Francesco Roncinelli», c. 23r). La c. 23r della filza si presenta come una trascrizione in bella copia della c. 25r; si tratta, in entrambi i casi, di una registrazione delle nascite dei figli di Michelangelo Bandinelli e Caterina Gianfigliuzzi («Ricordi della natività de' figli di messere Michelangelo et madonna Caterina Bandinelli», c. 23r; «Ricordi della nascita de' figli di Michelangelo Bandinelli», c. 25r).

171 «Il giorno 23 di gennaio 1578 [...] la Caterina mia moglie mi partorì un figlio al quale al battesimo pose nome Baccio per mio padre» (Palat. Band. 3/1, c. 36r).

172 Risulta che nel 1594 il Bandinelli fosse a Lisbona, se si presta fede a una postilla nella grafia del chierico vergata su una lettera di Antonio Pinto al re del Portogallo datata 6 febbraio 1578 (Band. 2/9, c. 75v): «la copia presente ebbe il signor Baccio Bandinelli in Lisbona dal signore Ernando di Sousa l'anno 1594». In assenza di altri membri viventi della famiglia con il nome di Bartolomeo, il riferimento è da intendersi a Baccio Bandinelli il Giovane.

173 «Il detto signor Baccio figliuolo del predetto signor Michelagnolo e fratello del signor Ruberto non molto doppo essendo stato eletto dall'Altezza Serenissima di Toscana l'illustrissimo signor Rodrigo Alidosi per ambasciatore straordinario all'Altezza di Lorena, in Francia andò col predetto signor ambasciatore suo parente, e alla tornata, lasciandolo a Lione per ritrovarsi a Marsilia in sulle poste trasferitosi in Agda, come congiunto fu accarezzato ed accettato da' detti signori e presentato d'un bellissimo oriuolo» (Waldman 2004, pp. 874–875). Sulla figura dell'Alidosi, si rinvia almeno alla voce di Gaspare de Caro per il DBI, II (1960).

Alessandro, uno dei figli del cavaliere.¹⁷⁴ Dotato di una singolare predisposizione agli studi, il Bandinelli eccelleva, secondo quanto descritto da uno tra i suoi più stretti sodali, Cristoforo Bronzini, chierico e maestro di cerimonie del cardinale Carlo de' Medici, tanto nella conoscenza della lingua e della letteratura latina e greca, quanto in quella francese e spagnola.¹⁷⁵ un dato non inspiegabile se si tiene conto dei frequenti viaggi che, a partire dalla prima giovinezza, lo avevano condotto attraverso l'Europa.¹⁷⁶ Non è noto, invece, quando vestì l'abito talare.

Se Francesco Inghirami segnalava il Bandinelli, erroneamente, come estraneo alla famiglia dello scultore,¹⁷⁷ riportando che sarebbe stato nominato cavaliere di Santiago da Clemente VII, Francesco Palermo ne tratteggiava, nel secondo volume del suo inventario dei manoscritti palatini, un più fedele inquadramento biografico, riconducendone la data di morte al 5 ottobre 1636¹⁷⁸ e descrivendo il tentativo di avanzamento del chierico nella gerarchia ecclesiastica, a partire dall'elezione di Maffeo Barberini, papa fiorentino, al soglio pontificio.¹⁷⁹

174 BNCF Palat. Band. 2/9, c. 75r («Il signor Baccio aveva in Mantova, insino dall'anno 1602, contratta servitù col serenissimo signor duca Vincenzio di Mantova, sia per via del signor capitano Cosimo Gianfigliuzzi suo favorito, come per l'antica servitù del signor Alessandro Bandinelli, già paggio del serenissimo signor Guglielmo», App. XXII).

175 Forse persino nella lingua e nella letteratura portoghese, se si tiene conto di quanto segnalato *supra* sul soggiorno lusitano del Bandinelli. Una possibile conoscenza della lingua inglese da parte del chierico può essere invece ricavata da una lettera inviata nel gennaio 1619 dal vescovo di Sansepolcro, Filippo Salviati, al cardinale Filippo Filonardi, nella quale il Salviati intercedeva in favore del chierico per l'assegnazione di un canonicato. Al Bandinelli erano infatti attribuite, dal vescovo, diverse «traduzioni latine, inglesi, francesi e spagnole» (cfr. App. XVIII). La lettera è citata anche in Palermo (1853–1868, II, p. 80).

176 A quanto sembra in area germanica, inglese, spagnola, francese e fiamminga: «Ha molte lingue, consumato negli studii, ha composto di molte opere [...]. Ha cerco la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Francia e la Germania» (*ibidem*).

177 Inghirami 1841–1845, XII, pp. 174–175 («da papa Clemente fatto cavaliere di San Jacopo, da sé si cercò il casato di Bandinelli, e perché non avea né casato né arme, si prese quel segno ch'ei si portava di cavaliere per arme [...] il Baccio di cui favelliamo non è lo scultore, poiché questi nel 1615, o nel 1620 viveva, come attestano le sue opere [...]).».

178 Palermo 1853–1868, II, p. 79. La data del 5 ottobre 1636 è segnalata nell'albero genealogico in BNCF Palat. Band. 7, c. 1v. Il testamento del chierico, rogato da Cosimo Minucci e recante la data del 2 dicembre 1636, descrive il Bandinelli in punto di morte: «Il signor Baccio del signor Michelangelo del signor cavaliere Baccio della nobilissima famiglia de' Bandinelli, patrizio fiorentino, ritrovandosi in letto assai dal male aggravato, conoscendo che la liberatrice dei mondani travagli può essere vicina [...]» (ASF Notarile Moderno 10538, cc. 29v–32r). Se il Bandinelli risultava ancora in vita alla pubblicazione delle *Adlocutiones* (1636) di Jacopo Gaddi, la *Poetica Corona* (1637) dello stesso Gaddi comprendeva già, in ogni caso, l'epitaffio *Ergo ne ferali, mors execrata, securi* dedicato all'amico (1637, p. 152).

179 Palermo 1853–1868, II, p. 80.

Gli sforzi bandinelliani per progredire nella carriera ecclesiastica cominciarono, in realtà, ben prima. Una lettera del 14 gennaio 1619 inviata da monsignore Filippo Salviati, vescovo di Sansepolcro, al cardinale Filippo Filonardi,¹⁸⁰ corredata di una commendatizia in cui era tratteggiato un profilo edulcorato del Bandinelli,¹⁸¹ chiedeva al porporato di favorire l'amico nell'accesso a un canonicato della cattedrale metropolitana di Santa Maria del Fiore, che si sarebbe reso libero a breve per la probabile morte di Jacopo Vettori, gravemente infermo. È forse a questo incarico, o più probabilmente a un'altra vacanza di canonicato presso il Duomo di Firenze,¹⁸² che pare alludere una lettera inviata da Cristoforo Bronzini a Baccio il Giovane nel 1623, in cui l'ufficio è descritto come alla portata di mano del Bandinelli.¹⁸³ Una lettera del 27 maggio 1625 inviata a Baccio dal già citato vescovo Filippo Salviati lascia però intendere come l'incarico fosse stato assegnato a un'altra persona.¹⁸⁴ A quanto sembra, diversi furono i tentativi del padre Michelangelo e di altri familiari in favore della promozione del Bandinelli, tanto al protonotariato, come emerge da una lettera di risposta inviata a Ciro Pantaleoni da Federico Savelli, generale delle armi del duca di Ferrara e fratello del cardinale Giulio Savelli, in cui era comunicato l'esito infruttuoso dell'operazione,¹⁸⁵ quanto, ancora una volta, a un canonicato del Duomo, di cui tratta una missiva di Michelangelo al parente Rodrigo Alidosi, scritta con l'obiettivo di persuadere l'Alidosi a supportare l'intercessione del cardinale Filippo Filonardi in favore del figlio Baccio.¹⁸⁶ I fallimenti non sembrarono scoraggiare il Bandinelli, che rivendicava, in ogni caso, la preferenza per l'erudizione al *cursus honorum* ecclesiastico.¹⁸⁷

180 Cfr. App. XVII.

181 Cfr. App. XVIII.

182 È possibile che si tratti, in questo secondo caso, della vacanza conseguente alla nomina di Cosimo Mannucci (1564–1634) a gentiluomo di camera e segretario del cardinale Carlo de' Medici, presso cui prestava servizio, in quel momento, il Bronzini.

183 Nel testo della lettera riportato dal Mazzuchelli si legge che «questa mattina il canonico Mannucci mi ha liberamente detto, che se nostro signore lo provvede di qualche cosa di qua, che il canonicato sarà senz'altro di Vostra Signoria» (Palermo 1853–1868, II, p. 79).

184 La lettera è consultabile in Palat. Band. 2/7, c. 27r.

185 Cfr. App. XIX (BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r). La lettera del Savelli era indirizzata a Ciro Pantaleoni, bali di Ancona e marito di Laura Bandinelli (nella lettera Baccio Bandinelli è definito, infatti, «suo cognato»).

186 Cfr. App. XXI (BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r). Si trattava, come si legge nella postilla di Baccio il Giovane che si è trascritta, del canonicato occupato dal penitenziario del Duomo, Rondinelli, gravemente indisposto e ritenuto in fin di vita.

187 Si leggano, sul punto, le eloquenti osservazioni del chierico in BNCF Palat. Band. 2/9, c. 2r («Il signor Michelangelo Bandinelli, desiderando che il signor Baccio suo figliolo attendesse a' gradi, etc. da' quali è stato sempre lontanissimo, ed ha fatto ogni opera, in contrario, per non divertir l'animo dagli studii, fa scrivere al signor generale dell'armi del duca di Ferrara Federigo Savello

La più recente ricostruzione di Nicola De Blasi per il *Dizionario biografico degli Italiani* riprende le coordinate generali della biografia bandinelliana, offrendone, prima dell'intervento di Waldman, che ha dedicato al chierico alcune righe nell'introduzione alla monografia del 2004, un profilo sintetico ma ben strutturato, nel quale sono enfatizzati i legami del Bandinelli con alcune tra le principali figure dell'erudizione fiorentina del tempo, da Carlo Marucelli a Francesco Maria Gualterotti, fino al più intimo Cristoforo Bronzini.¹⁸⁸

A Baccio Bandinelli il Giovane sono riconducibili diverse opere a stampa, tra le quali una traduzione della *Sainte Philosophie* di Guillaume du Vair (1612),¹⁸⁹ il trattato erudito *Idea della Christiana Sapienza* (1615),¹⁹⁰ l'orazione per la morte di Cosimo II *Il principe esemplare* (1621),¹⁹¹ e, inclusa in appendice a una versione della *princeps* delle *Adlocutiones* di Jacopo Gaddi, una *Succinta descrizione sopra la Galleria degl'illustrissimi Iacopo e Sinibaldo Gaddi al Sig. Volunnio Bandinelli*, seguita dal sonetto *A Lete il tor le spoglie, à gl'anni l'ale*,¹⁹² da contestualizzare nel solco dell'Accademia degli Svogliati frequentata dall'erudito.¹⁹³ Sono inoltre del

acciò il cardinale Savello, legato di Bologna, lo promovessi al protonotariato», App. XIX) e BNCF Palat. Band. 2/9, c. 26r («il signor Baccio, e questa volta e altre, dice resolutamente non volere attendere a' gradi della Chiesa», App. XXI).

188 Si rinvia alla voce curata da Nicola de Blasi per il DBI, V (1963).

189 Baccio Bandinelli, *Santa Filosofia di Guglielmo Vair, ove con breve ed elegantissimo stile si mostra in che consista l'umana felicità*, Firenze, per Volcmar Timan, 1612. La traduzione dell'opera di Guillaume du Vair è uno degli elementi che consentono di desumere una conoscenza approfondita del francese da parte dell'erudito, insieme a elementi minori come la nota di possesso dell'edizione de *Les miroers des Francz Taupins* del controversista francese Artus Désiré (Paris, Jean André, 1546) conservata presso la Bibliothèque nationale de France, che riporta «Baccio Bandinelli, academico Spensierato detto il Ripercosso» (identificato erroneamente, nella scheda a cura della Bibliothèque nationale de France, con «le célèbre sculpteur et peintre florentin, né en 1487, mort en 1559»). Per la scheda del volume, segnalatomi da Carlo Alberto Girotto, si rinvia al seguente link: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc377346> [ultimo accesso: 31/03/2023].

190 Baccio Bandinelli, *Idea della Christiana Sapienza al Serenissimo Signore Cosimo II, Granduca di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, 1615.

191 Baccio Bandinelli, *Orazione, o' vero il Principe esemplare, sopra la vita e morte del Serenissimo Cosimo II G. Duca di Toscana, di Baccio Bandinelli*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1621.

192 Jacopo Gaddi, *Jacobi Gaddii Adlocutiones et elogium exemplaria, cabalistica, oratoria, mixta, sepulcralia*, Florentiae, typis P. Nestei, 1636, pp. 189–207. I fascicoli 2B-2C⁴ 2D², comprendenti la *Succinta descrizione*, un'avvertenza del tipografo al lettore e un sonetto di Baccio Bandinelli il Giovane, sono presenti soltanto in una rara variante B della *princeps*, che in Italia risulta censita presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

193 Sull'Accademia degli Svogliati, cfr. la voce Jacopo Gaddi, curata da Fabio Tarzia per il DBI, LI (1998), e Michelassi 2005. La partecipazione di Bandinelli il Giovane all'Accademia può essere ricavata dalla citata *Succinta descrizione*.

Bandinelli un *Dialogo di Zoilo e Momo con i signori Ditirambici*¹⁹⁴ e due epitaffi in latino riportati, nella traduzione di Alessandro Adimari, nel dialogo del Bronzini *Della dignità e nobiltà delle Donne*.¹⁹⁵

Per quanto riguarda la produzione manoscritta, gran parte del materiale di lavoro di Bandinelli il Giovane, incluso un numero significativo di appunti di carattere esegetico, omiletico e naturalistico, può essere letto nei fascicoli che compongono il ms. BNCF Palatino Bandinelli 1. Accanto a questa variegata produzione, lo “zibaldone” del Bandinelli comprendeva, come già descritto da Francesco Palermo nel primo inventario del fondo,¹⁹⁶ testi di argomento eterogeneo: l'*Amore felice*, un dialogo tra Artemide e Filodelfa di impronta apologetica e controversistica;¹⁹⁷ un'opera di carattere biografico, ovvero la *Vita della Santa principessa M. Filippa di Geldria, regina di Sicilia, duchessa di Lorena*;¹⁹⁸ le *Imagini*, operetta sulle massime dei filosofi antichi in merito al sommo bene; un trattato sull'elefante.

Il più antico censimento di un'opera bandinelliana è individuabile nella scanzia prima della *Biblioteca volante* di Giovanni Cinelli Calvoli, dove è segnalato il *Principe esemplare*.¹⁹⁹ Un primo profilo bibliografico del Bandinelli fu tracciato invece da Giulio Negri, che rimandava non solo ad alcune opere del chierico erudito, tra cui il *Principe esemplare*, l'*Idea della Christiana Sapienza* e la *Succinta descrizione*, ma anche alla prima ricezione dell'opera bandinelliana, con particolare riferimento a un epitaffio di Jacopo Gaddi nella *Corona poetica*, alle annotazioni di Antonio Magliabechi e agli elogi di Giovanni Bongianni e Carlo Casini.²⁰⁰ Del Bandinelli si occupava inoltre Gianmaria Mazzuchelli nella prima parte del secondo volume degli *Scrittori d'Italia*,²⁰¹ dove erano citati componimenti dedicati al chierico, come

194 Carlo Marucelli, *Poesie ditirambiche del Sig. Carlo Marucelli*, in Firenze per Simone Ciotti, 1628, pp. 7–8.

195 Cristoforo Bronzini, *Della virtù e valore delle donne illustri. Settimana seconda, giornata settima*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1632, pp. 123, 129.

196 Palermo 1853–1868, II, pp. 79–84.

197 Da identificare, secondo Palermo (ivi, p. 81), con i ventiquattro libri contro gli eretici citati in una lettera di monsignor Salviati al cardinale Filonardi del gennaio 1619.

198 Secondo quanto segnalato dal Mazzuchelli (1753–1763, II, I, p. 216), l'opera avrebbe dovuto essere data alle stampe con il titolo di *Virtù architettonica della Sereniss. regina di Gerusalemme e di Sicilia Filippa di Gheldria, già duchessa di Lorena*.

199 Giovanni Cinelli Calvoli, *Della biblioteca volante di Giovanni Cinelli. Scanzia prima*, in Firenze, per Gio. Antonio Bonardi, 1677, p. 92.

200 Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini [...]*, Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1722, p. 76; dove è citato anche il detto passaggio del Cinelli (*ibidem*).

201 Gianmaria Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, in Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1753–1763, II, I, pp. 215–216. A correggere il Mazzuchelli intervenne più tardi Domenico Moreni, che nella sua *Bibliografia storico-ragionata della Toscana* (1805, I, p. 71)

un ditirambo (*Inno a Bacco*) dell'amico Carlo Marucelli e un ditirambo di Francesco Maria Gualterotti (*Il maggio*), oltre al citato epitaffio del Gaddi.²⁰²

La biblioteca personale del chierico doveva essere ben fornita, ma di essa restano poche tracce.²⁰³ Una spiegazione di questo dato, e qualche indizio di una più ampia produzione manoscritta, si possono rintracciare nel testamento di Baccio il Giovane (1636):

Di poi dispone et ordina che tutti i suoi libri si distribuischino conforme a che dirà il signore Francesco suo fratello et il molto Reverendo Cesare di *** curato al Prato in San Lorenzo. Avvertendo che vi sono alcuni libri prohibiti che haveva la licenza di tenerli, quali ordina et vuole che si straccino. Ancora vuole che si straccino li suoi libri scritti a penna, eccetto quelli che sono stati visti dalla Santa Inquisitione.²⁰⁴

Il testamento del fratello Francesco (1645) offre un'ulteriore prova dell'infausto destino che toccò, con ogni probabilità, a buona parte delle edizioni a stampa possedute dall'erudito:

Istesso detto testatore asserì ritrovarsi alla coscienza un obbligo gravissimo e narrò come il signore Baccio Bandinelli suo caro fratello lassò che al fine della sua morte si desse per l'amor di Dio tutti li suoi libri, ovvero la loro valuta, et havendo detto testatore fatto la cimenta infinite volte con ogni straordinaria squisitezza, come dalle listre si può vedere, e che non havendo toccato mai più che ducati quarantacinque, si risolvé contarli a sé medesimo.²⁰⁵

III.II Prassi della riscrittura e stratificazioni documentarie. Lo scrittoio di un erudito fiorentino nel primo Seicento

L'inventario redatto da Baccio Bandinelli il Giovane nel dicembre 1625, messo a punto con l'obiettivo di ragguagliare il fratello Roberto ormai insediato stabilmente nel Regno di Polonia, consente non solo di passare in rassegna i beni conservati a quest'altezza nell'abitazione di famiglia in via dei Ginori e nelle residenze di Malcantone e Pinzidimonte, ma anche di visualizzare la disposizione degli arredi

segnalò l'errore del bresciano nel riportare il titolo dell'*Idea della Christiana sapienza*, indicata come *Origine della Cristiana Sapienza ec. Origine della carità in Firenze, e notizie dei sette beati fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*.

²⁰² Si tratta dell'epitaffio *Ergo ne ferali, mors execrata, securi* compreso nella *Poetica Iacobi Gaddii Corona, e selectis poematiis, notis, allegoriis contexta*, Bononiae, Typis Iacobi Montij, 1637, p. 152.

²⁰³ Si tenga conto, a tal proposito, dell'esemplare con nota di possesso de *Les miroers des Francz Taupins* conservato presso la Bibliothèque nationale de France, per cui cfr. *supra*.

²⁰⁴ ASF Notarile Moderno 10538, c. 30v.

²⁰⁵ Il testamento di Francesco Bandinelli, rogato da Francesco Verzelli il 28 settembre 1645, è in ASF Notarile Moderno 16480, cc. 15v-18r; si cita dalle cc. 16r-v.

nelle diverse stanze, restituendo così un'idea abbastanza chiara dell'ambiente in cui venne condotto il riordino delle carte di famiglia dopo la morte di Michelangelo, ultimogenito del cavaliere e padre di Baccio.²⁰⁶

Alla luce di quanto si legge nell'inventario, lo scrittoio dell'ormai defunto Michelangelo si presentava discretamente sontuoso e non comprendeva soltanto «uno tavolino d'albero», ma anche «uno crocifisso grande in tabernacolo messo d'oro, con capannuccia sotto; una lampada; 2 candellieri; 5 quadri intorno all'oratorio; uno quadrettino di Nostro Signore e della madonna con 3 testine di bronzo; uno inginocchiatoio».²⁰⁷ Il dato più importante è però la presenza di quello che veniva definito «un cassone di scritture della casa» e di «certi pochi libri e altre bagatelle». Il cassone è da identificare, con ogni probabilità, con il baule di carte in seguito riordinate da Baccio il Giovane tra l'agosto e il settembre del 1633, come da lui stesso ricordato in una postilla.²⁰⁸ Se l'inventario offre anche una descrizione del più modesto scrittoio di Baccio il Giovane, ammobiliato, oltre che con un «tavolino d'albero», anche con un «assito intorno con 4 casse; [...] uno lucerniere di ferro; uno quadretto di Pollonia», l'unico altro scrittoio citato è quello del fratello Francesco, dotato ancora più frugalmente di un solo «tavolino di legnio». Il nome di Francesco che qui compare è importante, perché dopo la morte di Michelangelo si trattava dell'unica persona che, oltre a Baccio, disponesse di uno scrittoio nella casa di via dei Ginori.²⁰⁹

Il lavoro di riordino dell'archivio Bandinelli ad opera di Baccio il Giovane può essere in parte ricostruito grazie alla descrizione che ne fece il chierico stesso nei repertori di alcune filze e nelle postille di diverse lettere. È così possibile conoscere in quale modo molte delle lettere, private delle sopraccoperte e dei sigilli, furono raccolte insieme a formare delle filze, e le ragioni per le quali vennero spesso accompagnate da chiose dell'erudito, che intendeva fornire prove della complessa genealogia dei Bandinelli e descrivere gli sforzi impiegati per ricostruirla, portando alla luce «il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600».²¹⁰ Da una postilla si evince come molte delle carte, che erano state ritrovate in un baule

206 L'inventario può essere letto in ASF Acquisti e Doni 141/1/16, cc. 1–2 (edito in Waldman 2004, pp. 866–872, doc. 1588).

207 Gli arredi delle camere di Michelangelo, Baccio e Francesco Bandinelli sono citati da ASF Acquisti e Doni 141/1/16, c. 1v.

208 Verosimilmente il «cassone senza chiave» citato in App. XXXIV.

209 Su questo punto si ritornerà *infra*, nel cap. VII.1. Waldman si limitava a osservare che «the text proper is in the hand of an anonymous collaborator whose script appears together with Baccio il Giovane's in other documents» (2004, p. x), senza tuttavia fornire ulteriori indicazioni in merito a una possibile identificazione della mano principale.

210 ASF Acquisti e Doni 141/2/5, frontespizio (App. XXV).

senza chiave,²¹¹ fossero state sottoposte a un accurato lavoro di studio e di riordino, che coinvolse il chierico, impegnato a «rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una»,²¹² tra l'agosto e il settembre del 1633, come da lui stesso dichiarato.²¹³ I motivi di questo impegno sono da ricercarsi apparentemente nel tentativo di produrre i documenti necessari a provare i quarti di nobiltà, rispettivamente per il lato paterno e per il lato materno, dei due nipoti Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni; ma risulta altrettanto evidente la consapevolezza del chierico di svolgere un compito fondamentale di conservazione del materiale documentario e, allo stesso tempo, di consegnare un lascito di capitale importanza ai discendenti, incaricati di conservare le carte di famiglia «come tante gioie».²¹⁴

Bandinelli il Giovane non si limitò soltanto a un riordino dell'archivio, ma intervenne in diversi modi sulle carte di famiglia. Un prototipo di questi interventi può essere osservato nelle postille alle memorie familiari vergate dalla mano del padre Michelangelo Bandinelli nel ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/1, dove il chierico aggiunse alcune informazioni secondarie utili per una ricostruzione delle vicende relative ai suoi antenati.²¹⁵ In una delle postille, Baccio il Giovane ritornò sulla spinosa questione della discendenza dai Bandinelli di Siena, osservando che «Viviano di Bartolomeo di Francesco di Bandino Bandinelli da Siena, dell'antica famiglia de' Bandinelli, ebbe due mogli, madonna Smeralda, dalla quale ebbe figlioli Michelagnolo, il capitano Giovan Battista [...]».²¹⁶ Non mancarono, a quanto pare, anche casi di testi trascritti sotto dettatura, come si legge in un'altra carta nel ms.

211 «Non essendo in modo alcuno pratico in simili provanze, né meno nelle scritture di casa, conservandosi malamente in un cassone senza chiave, senza ordine [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76r; App. XXXIV).

212 «Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633 [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

213 *Ibidem*.

214 ASF Acquisti e Doni 141/2/5, frontespizio (App. XXV).

215 Le postille approfondiscono alcuni dettagli relativi a vari membri della famiglia Bandinelli, tra i quali Laura (Palat. Band. 3/1, c. 5r), Baccio scultore, Roberto, Giovanbattista e Lucrezia (Palat. Band. 3/1, c. 5v). Per un esame delle postille, cfr. Figg. 29–31.

216 Palat. Band. 3/1, c. 10r. La postilla presenta una bissatura tra «ebbe» e «figlioli», che copre altri nomi (Bartolomeo e Ruberto). Nel *Memoriale* sono menzionati, come figli di Smeralda Donati, solo Giovambattista e Michelangelo. La glossa può dunque essere indicativa di una fase ancora incipiente nello studio e nella ricostruzione del passato familiare. Nella stessa c. 10r, un'altra postilla offre ulteriori informazioni su Fulgenzio Bandinelli.

BNCF Palatino Bandinelli 3/1, dove è registrata una memoria del padre Michelangelo nella grafia del giovane chierico.²¹⁷

Uno tra gli esempi più significativi di questa attività è certamente il *dossier* per i dodici membri del Consiglio dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, nel quale sono tracciate le origini dei Bandinelli di Firenze, predisposte con l'obiettivo di giustificare il quarto di nobiltà materno di Angelo Maria Pantaleoni.²¹⁸ La ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena nel Trecento era stata condotta a partire da alcune tra le più importanti cronache senesi cinque-secentesche, come quelle di Orlando Malavolti e Giugurta Tommasi, ma anche dalle biografie dei pontefici di Bartolomeo Sacchi detto il Platina e Alfonso Ciacconio per la parte relativa all'unico papa di Casa Bandinelli, Alessandro III.²¹⁹ Le cronache senesi si erano rivelate, a quanto sembra, particolarmente utili per l'erudito, dopo che le carte presentate dal cancelliere delle Riformagioni di Siena Alessandro Rocchegiani erano state respinte dai Cavalieri di Pisa, che le avevano giudicate troppo scarse e inadeguate a provare le origini gentilizie dei Bandinelli di Firenze.²²⁰ Per quanto riguarda la struttura della genealogia, quella tracciata nel *dossier* ricalcava da vicino la ricostruzione presente nel *Memoriale*, di cui il documento, verosimilmente recenziore, pare condividere almeno in parte le fonti.²²¹

III.III Erudito, genealogista, falsario?

L'aspetto più interessante degli interventi di Baccio il Giovane sulle carte di famiglia riguarda però i numerosi casi di interpolazioni che si osservano frequentemente nei documenti redatti dagli antenati. Il codice BNCF Palatino Bandinelli 6, che include una lunga serie di lettere e suppliche relative all'attività di Baccio Bandinelli scultore, si presenta in particolare come un collettore particolarmente esemplificativo delle manipolazioni messe in atto dal chierico.

²¹⁷ «Sarebbe facile ritrovare il tutto perché di esse avranno le scritture pubbliche e private et i ricordi della Casa, massimamente per la unione fatta per mezzo di Anton Francesco Doni, mandato da mio padre a Siena: dato ch'io o per morte, o per altri accidenti non lo facessi, prego i miei figli farlo, ed in particolare a Baccio, al quale fo scrivere il presente ricordo, acciò sia bene informato del tutto» (Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). Sull'attendibilità di questa fonte, si rinvia in ogni caso al cap. VII.I.

²¹⁸ Una trascrizione parziale del *dossier* è stata inclusa in App. XXXIX.

²¹⁹ Cfr. Malavolti 1574, Tommasi 1625 e 1626, Ciacconio 1601. Sul punto, e riguardo alle *Vitae pontificum* del Platina, cfr. *infra*, cap. VII.I.

²²⁰ Su questo punto, cfr. in particolare App. XXX.

²²¹ Sulla questione, cfr. *infra*, cap. VII.I.

I primi dubbi sulla possibilità di falsificazioni documentarie nelle carte Bandinelli sono da ricondurre all'intuizione di Gaetano Milanese, che aveva contestato, nel commento alla fortunata edizione delle *Vite* vasariane, l'autenticità di una presunta lettera di Michelangelo di Viviano al figlio Baccio datata 15 aprile 1529, ossia diversi anni dopo la morte dell'orafo.²²² Solo con la monografia di Waldman del 2004 è emersa, tuttavia, l'ampia portata delle manipolazioni, che non si limitano a poche occorrenze, ma pervadono l'intero *corpus*; Baccio Bandinelli il Giovane veniva inoltre identificato, per la prima volta, come autore di buona parte degli interventi.²²³

Un problema di ordine epistemologico che risulta, al momento, non ancora esplorato, riguarda tuttavia l'inquadramento delle operazioni condotte da Bandinelli il Giovane. Ricondurre l'intera attività dell'erudito sotto la definizione semplicistica di falsificazione, infatti, non consente di comprendere la complessità degli interventi messi in atto e di offrirne una spiegazione congrua. Il rischio che si corre è dunque, come prevedibile, quello di operare un'analisi astratta e carente della necessaria storicizzazione. L'immagine del chierico frustrato,²²⁴ perfettamente funzionale all'idea di una falsificazione genealogica prodotta per l'avanzamento nella gerarchia ecclesiastica o (per quanto riguarda i nipoti del Bandinelli) negli ordini cavallereschi, sembra doversi leggere alla luce di pratiche estremamente diffuse tra gli eruditi e i genealogisti fiorentini del Cinque-Seicento.²²⁵

La prima tipologia di interventi può essere ricondotta a interpolazioni di natura essenzialmente formale, come nel caso di comuni revisioni ortografiche. Si osservano, per esempio, le correzioni degli scempiamenti («Lucherelo» corretto in «Lucherello»),²²⁶ dei toscanismi («Carpennia» corretto in «Carpegnia»)²²⁷ e delle forme ridotte («mervi» corretto in «mettervi»).²²⁸ Non è certo se siano da attribuire al chierico le correzioni che si leggono nella prima carta del bifolio bandinelliano idiografo da cui è trådito il *Libro del disegno* (BMF Palagi 359/2, c.

222 La segnatura moderna della lettera è, come segnalato da Waldman (2004, p. xiv), ASF Miscellanea Medicea 708, c. 72. Così scriveva Milanese: «Fra le carte appartenute a' Bandinelli oggi conservate nell'Archivio di Stato di Firenze è a carte 88 del fascio di n. 7 della cassetta II una lettera, sull'autenticità della quale si potrebbe dubitare, scritta da Michelangelo il 15 di aprile 1529 a Baccio suo figliuolo in Roma. In essa tra l'altre cose dice Michelangelo che per la cacciata di Piero de' Medici del 1494 egli fu tormentato della persona, fu esiliato, e che lo volevano crocifiggere» (Vasari 1878–1885, VI, p. 134, n.).

223 Sul punto, cfr. l'introduzione a Waldman 2004, con particolare riferimento alle pp. xi–xii.

224 Un «frustrated clergyman», come definito da Waldman (2004, p. xi).

225 Cfr. *infra*, cap. VI.

226 ASF Miscellanea Medicea 708, c. 291v.

227 BNCF Palat. Band. 6, c. 54r.

228 AB Autografi Artisti 58.

5r); gli interventi si configurano, anche in questo caso, alla stregua di semplici rettifiche di natura ortografica, come la geminazione di «disegno», corretto in diverse occorrenze in «dissegno». ²²⁹ Non si può escludere che queste operazioni, condotte per la maggior parte (ma, come si vedrà, non esclusivamente) dal nipote dello scultore, si ponessero l'ambizioso obiettivo di restituire *ex post* un profilo del Bandinelli a suo agio nell'esercizio della scrittura e dotato di buone competenze grafiche, diversamente da quanto emerge dagli autografi. La riconoscibilità talvolta patente delle correzioni rende però, se non implausibile, certamente problematica questa ipotesi.

Accanto a questi interventi si riscontrano, tuttavia, interpolazioni più sostanziali. È il caso delle correzioni intese a promuovere ed evidenziare la nobiltà e i titoli dell'antenato scultore. Nel codice BNCF Palatino Bandinelli 6 sono frequentemente corretti, per esempio, gli appellativi dei destinatari delle lettere, che risultano così rivolte al «m(agnifi)co» cavaliere Bandinelli, al quale sono anche attribuite per interpolazione, a seconda dei casi, le qualità di «ill(ust)re» e «ill(ustrissi)mo», «rar(issi)mo», «honorandiss(i)mo», «ecc(ellentissi)mo», «di(gnissi)mo», «nobilis(simo)», «pr(estantiss)imo», «reverendis(si)mo», «oss(equiosissi)mo»; ²³⁰ tra questi interventi rientrano inoltre formule del genere «come si addice al grado e titoli vostri». ²³¹

Talvolta le interpolazioni assumevano una forma più strettamente dolosa, e alcuni casi di particolare interesse consentono di vagliare le ragioni e gli intenti dell'operazione bandinelliana. In una lettera inviata allo scultore Baccio Bandinelli da un ambasciatore del re di Francia Francesco I in data 5 febbraio 1532 è possibile leggere, in calce, una nota apparentemente aggiunta a mano dalla moglie dell'ambasciatore, nella quale era citato il capitano Giovan Battista Bandinelli, zio dell'artista. ²³² A una più attenta osservazione, la nota appare in realtà vergata nel riconoscibile *ductus* corsivo di Baccio il Giovane, e il fatto che sia presente un riferimento alla lettera nel *Memoriale* consente di legare questa piccola manipolazione dolosa al più ampio lavoro di redazione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12. Altri esempi di interventi dolosi di Baccio il Giovane si riscontrano, per esempio,

²²⁹ Per le correzioni, cfr. Fig. 11.

²³⁰ A titolo di esempio, si vedano i *loci* riprodotti nelle Figg. 33–34.

²³¹ BNCF Palat. Band. 6, c. 34r.

²³² « Monsieur le Capitain Vostre Oncle se parle de luy par une lettre de la cour. Je vous aurais pour raccomandé à monsieur l'Ambassadeur pour la cause que vous m'avez raccomandé de presente. Et s'il plaise à Dieu, auriez les fleurs de lys de vous demandé » (BNCF Palat. Band. 6, c. 44r; ed. in Waldman 2004, p. 118, doc. 214). L'intento dell'interpolazione pare essere quello di millantare una consuetudine dello scultore con la nobildonna, confermando al contempo il prestigio in area francese dello zio dell'artista – e dunque, implicitamente, la nobiltà dei Bandinelli; cfr. Fig. 32.

in un documento del 24 maggio 1533,²³³ che testimonia la contraffazione di alcuni importi relativi a debiti e crediti nei confronti del banco di Bindo Altoviti, spiegabile verosimilmente come un tentativo del chierico di accentuare *ex post* la disponibilità finanziaria degli antenati.²³⁴ Il Bandinelli non esitava, peraltro, a operare interventi ancora più radicali, come il ritaglio arbitrario di frammenti a partire da carte dell'archivio familiare.²³⁵

Nel caso del ms. BNCF Palatino Bandinelli 6, le ragioni delle manipolazioni dolose possono essere ricercate nel fatto che il codice, messo a punto con ogni probabilità tra l'agosto e il settembre del 1633,²³⁶ sarebbe stato mostrato pubblicamente come elemento probante in previsione del processo per la nomina a cavaliere dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane. Anche la redazione del *Memoriale* potrebbe essere ricondotta a un movente di natura affine. In questo caso è però probabile, come si vedrà più avanti,²³⁷ che il codice sia stato presentato come copia condotta su memorie del Bandinelli già esistenti, più che come idiografo (nel quale la grafia dei *marginalia*, riconducibile a Baccio il Giovane, sarebbe stata immediatamente identificata).

Tenuti presenti i punti sopracitati, si preferisce proporre, in questa sede, una definizione più cauta dell'attività di Bandinelli il Giovane. Se è vero che le manipolazioni dolose sembrano sufficienti a giustificare, per il "chierico frustrato", la qualifica di falsario, l'insieme totale degli interventi pare, tuttavia, scoraggiare un giudizio così radicale, che non può essere espresso se non in relazione alle singole pratiche, esaminate nella loro storicità e nell'insieme più ampio delle operazioni condotte dal Bandinelli sull'archivio di famiglia. Le correzioni ortografiche e gli interventi di ordine più strettamente erudito restituiscono chiaramente, insieme con le postille che accompagnano di frequente le lettere (nelle quali affiora l'intento di ricostruire nel dettaglio e senza simulazioni il processo che avrebbe portato all'investitura dei due nipoti), un'immagine più complessa del chierico, improntata non soltanto all'esigenza di fornire una prova documentaria utile alla nobilitazione dei nipoti, ma anche al desiderio di offrire ai posteri il resoconto completo di un momento fondamentale per la storia e per l'identità stessa dei

²³³ BNCF Palat. Band. 6, c. 48r (ed. in Waldman 2004, pp. 121–123, doc. 222).

²³⁴ Nel documento si leggono numerose correzioni a penna degli importi relativi a debiti e crediti dello scultore.

²³⁵ Come si osserva, per esempio, in un frammento cartaceo annotato dal chierico, ritagliato da un documento (ora perduto) riguardante dei blocchi di marmo appartenenti a «Michelangelo scultore», identificabile con ogni probabilità nel Buonarroti (Waldman 2004, pp. 155–156, doc. 264); il documento è in ASF Miscellanea Medicea 708, c. 73.

²³⁶ In prossimità del riordino dell'archivio di famiglia e del confezionamento degli altri codici; cfr. *infra*, cap. V.II.1.

²³⁷ Sul punto, cfr. *ivi*.

Bandinelli. Persino i più radicali interventi sulle carte, con la dissezione e il riuso di frammenti e tasselli cartacei a partire da documenti preesistenti, non devono allora stupire se li si riconduce a un diverso modo di concepire la tutela del materiale documentario. L'operazione complessiva di Bandinelli il Giovane andrà pertanto letta, globalmente, oltre che come pratica funzionale a una manovra di promozione sociale, come ambizioso tentativo di giustificare, attraverso un rior-dino audace dell'archivio e un altrettanto ardito interventismo sui documenti, la nobiltà delle origini familiari, per donare uno *ktema es aiei* alle generazioni future.